



Rassegna stampa

Lunedì 6 dicembre 2021

A cura dell' [Ufficio comunicazione Gesco](#)

## Che follia: riapre il primo social bazar di Napoli



Posted on 1 Dicembre 2021 by Nicola Napolitano

76 0

0  
CONDIVISIONI

f Condividi

Tweet

Venerdì 3 dicembre 2021

Via dei Tribunali, 308 (piazza San Gaetano)

Conferenza stampa ore 11

Inaugurazione ore 16

NAPOLI – Riapre nel cuore del centro storico lo show room solidale **Che Follia!** nato dai laboratori di artigianato per sofferenti psichici gestiti da Gesco con la cooperativa sociale Era e oggi diventato un vero e proprio social bazar, dove si possono trovare i manufatti "sociali" di tutta Italia.

Dopo un periodo di restyling, **Che Follia!** si inaugura **venerdì 3 dicembre 2021**.

**Alle ore 11 in Via dei Tribunali 308 (nei pressi di piazza San Gaetano) si terrà la conferenza stampa con il presidente di Gesco Sergio D'Angelo, il presidente di Era Giacomo Smarrazzo e il curatore del social bazar Antonio Procentese. Sarà presente la direttrice del Dipartimento di Salute Mentale della Asl Napoli 1 Centro Luisa Russo.**

**A partire dalle ore 16 l'inaugurazione aperta a tutti, nel rispetto delle norme anti-Covid.**

In programma (per entrambe le occasioni) una degustazione di caffè a cura della cooperativa Lazzarelle e di vino prodotto dalla fattoria Selvanova del gruppo Gesco.

### La storia

Aperto nel 2008 dal gruppo di imprese sociali Gesco, il punto vendita inizialmente era gestito da giovani e adulti dei servizi di salute mentale della Asl Napoli 1 Centro e per alcuni di loro, come l'attuale curatore, ha rappresentato un'opportunità concreta di reinserimento sociale e lavorativo.

Oggi **Che Follia!** espone e vende borse e gioielli realizzati in carcere, tessuti e foulard prodotti dai migranti, vini provenienti dai territori confiscati alla criminalità organizzata, oltre a quelli di Selvanova, al caffè delle Lazzarelle, ai prestigiosi e noti manufatti di Killykite, Malefatte, Action Women e alle ceramiche dell'Aquilone, il laboratorio sociale da cui è nato il negozio.

## Che follia: riapre il primo social bazar di Napoli

Publicato Mercoledì, 01 Dicembre 2021 16:51



Riapre nel cuore del centro storico lo show room solidale **Che Follia!** nato dai laboratori di artigianato per sofferenti psichici gestiti da Gesco con la cooperativa sociale Era e oggi diventato un vero e proprio social bazar, dove si possono trovare i manufatti "sociali" di tutta Italia.

Dopo un periodo di restyling, **Che Follia!** si inaugura venerdì 3 dicembre 2021.

Alle ore 11 in Via dei Tribunali 308 (nei pressi di piazza San Gaetano) si terrà la conferenza stampa con il presidente di Gesco Sergio D'Angelo, il presidente di Era Giacomo Smarrazzo e il curatore del

social bazar Antonio Procentese. Sarà presente la direttrice del Dipartimento di Salute Mentale della Asl Napoli 1 Centro Luisa Russo.

A partire dalle ore 16 l'inaugurazione aperta a tutti, nel rispetto delle norme anti-Covid.

In programma (per entrambe le occasioni) una degustazione di caffè a cura della cooperativa Lazzarelle e di vino prodotto dalla fattoria Selvanova del gruppo Gesco.

È invitata tutta la cittadinanza (ingresso gratuito, l'evento si svolge nel rispetto delle norme anti-Covid).

### La storia

Aperto nel 2008 dal gruppo di imprese sociali Gesco a via Tribunali 308, il punto vendita inizialmente era gestito da giovani e adulti dei servizi di salute mentale della Asl di Napoli, per cui rappresenta l'ultimo passo di un percorso di reinserimento sociale. L'iniziativa oggi è portata avanti dalla cooperativa sociale Era e mira a creare a Napoli una vetrina dedicata a tutte quelle realtà produttive che fanno del benessere sociale la propria *mission*.

Tutto è partito tredici anni fa, quando un gruppo di operatori della riabilitazione psichiatrica ha avuto l'idea di far conoscere alla gente comune i manufatti prodotti all'interno dei laboratori riabilitativi della salute mentale. Così, grazie alla cooperativa del gruppo Gesco, nasce il primo Social Bazar nel cuore di Napoli, dove è possibile apprezzare la bellezza e la qualità di prodotti rigorosamente hand made, acquistare qualcosa di unico, promuovendo imprese etiche e soggetti svantaggiati che desiderano entrare nel mondo del lavoro.

Killykite, Malefatte, Action Women, sono solo alcuni nomi di cooperative e progetti protagonisti dello showroom.

Chi condivide questi valori troverà in Che Follia il luogo ideale dove fare acquisti all'insegna della responsabilità, della solidarietà, dell'ecosostenibilità.





### Gli obiettivi

Che Follia intende, oggi più mai, porsi sul territorio come agente attivo in grado di svolgere una funzione di "antenna sociale" ovvero di informazione e sensibilizzazione della popolazione sui temi riguardanti la salute mentale e il terzo settore. A questo scopo, coniuga la realizzazione di un percorso di inclusione sociale e lavorativa di soggetti svantaggiati con la creazione di una vera e propria impresa sociale, in grado di unire sostenibilità e benessere della comunità.

"Abbiamo deciso di dare un nuovo volto a Che Follia. E non vediamo l'ora di farvelo conoscere! Basta poco a fare la differenza!", spiegano dalla loro pagina Facebook i promotori dell'evento invitando tutti a far visita allo showroom che si trova a pochi passi da San Gregorio Armeno.

[Qui l'evento Facebook](#)

Il negozio è aperto dalle 10 alle 20.

Informazioni: [chefollia@eracoop.it](mailto:chefollia@eracoop.it); [www.chefollia.it](http://www.chefollia.it); [Pagina Facebook](#)

 [Consiglia 233](#)

[Condividi](#)

 [Tweet](#)

2 dicembre 2021 ore: 16:46

SALUTE

RS

## Napoli, domani riapre lo show room solidale "Che follia!"

[f](#) [t](#) [in](#) [w](#) [e](#) [p](#)

Nato dai laboratori di artigianato per sofferenti psichici gestiti da Gesco con la cooperativa sociale Era è oggi diventato un social bazar, dove si possono trovare i manufatti "sociali" di tutta Italia

## Riapre il social bazar Che Follia

Creto Venerdì, 03 Dicembre 2021 16:04 |  | 



Dopo una breve pausa per ristrutturazione e restyling, riapre i battenti **Che Follia**, il social bazar più “pazzo” di Napoli: una scintillante vetrina nel cuore del centro storico che ospita le produzioni più belle e originali provenienti dai circuiti della cooperazione sociale, della solidarietà e del sostegno alle fragilità.

Aperto nel 2008 dal gruppo di imprese sociali Gesco a via Tribunali 308, il punto vendita inizialmente era gestito da giovani e adulti dei servizi di salute mentale della Asl Napoli 1 Centro attraverso la cooperativa sociale Era: oggi rappresenta una esperienza unica in città perché, accanto ai manufatti e agli oggetti artigianali prodotti all'interno dei laboratori di riabilitazione di Napoli, ospita accessori e articoli solidali provenienti da tutta Italia realizzati rigorosamente da persone in condizioni di svantaggio.



A Che Follia potrete trovare un po' di tutto, dai cappelli ai gioielli, dalle borse ai libri, idee regalo che rappresentano un “doppio dono”, come spiega l'attuale referente del negozio, Antonio Procentese, lui stesso ex utente della salute mentale: “Un regalo per chi lo riceve ma anche per chi lo ha realizzato, perché chi lo acquista avrà sostenuto un percorso di inclusione sociale di un sofferente psichico, un ex detenuto, una donna che esce dalla violenza, un migrante, una persona con disabilità”.



Solo per citare alcune delle realtà sociali coinvolte ci sono Killykite, azienda emiliana che produce borse riciclando le vele da kite altrimenti destinate alla discarica; e Malefatte, impresa che realizza zaini e accessori fatti con materiali di riciclo frutto del laboratorio dei detenuti di Venezia. Oggi, all'incontro per inaugurare il nuovo corso del social bazar, i presenti hanno potuto degustare il caffè della cooperativa Lazzarelle (che sostiene i percorsi di integrazione sociale delle detenute di Pozzuoli) e i vini prodotti dalla fattoria sociale Selvanova (del gruppo Gesco).



È intervenuto all'iniziativa il presidente di Gesco Sergio D'Angelo: "Nel nostro Paese vive più di un milione di persone svantaggiate che hanno un difficile rapporto col mercato del lavoro, in particolare al Sud. Con le produzioni artigianali di Che Follia, ma anche con i vini e gli olii dell'azienda agrituristica Selvanova e la ristorazione de Il Poggio, dimostriamo alla collettività due cose: da un lato, che ci si può affrancare dai circuiti assistenziali con il giusto supporto, dall'altro, che lo stigma legato alle persone in condizioni di disagio non trova giustificazione perché con il loro lavoro si possono raggiungere risultati di qualità. E questa è la politica sociale più forte".

“Stiamo portando avanti con i ragazzi e i giovani adulti una politica di formazione e inserimento sociale sin dall’inizio della manifestazione della loro psicopatologia - ha sottolineato la direttrice del Dipartimento di Salute Mentale della Asl Napoli 1 Centro Luisa Russo - Abbiamo bisogno di esperienze come quella di Che Follia che vanno nella direzione di un reinserimento sociale ‘protetto’, nella speranza che anche la comunità possa poi accogliere queste persone”.



Dello stesso avviso il presidente della cooperativa sociale Era Giacomo Smarrazzo: “Stiamo provando a dare una visibilità e una vetrina al centro storico di Napoli a tutto il lavoro che si fa nei laboratori di riabilitazione, non solo per restituirne i frutti ad operatori ed utenti ma anche per dare a tutto ciò uno sbocco di mercato, nell’ottica di avvicinarci all’obiettivo più generale di creare opportunità lavorative e percorsi di autonomia”.

Che Follia è aperto dalle 10 alle 20 dal lunedì al venerdì; durante il periodo natalizio, anche di domenica dalle 11 alle 20.

Maggiori informazioni sulla [pagina Facebook](#)

 [Consiglia 68](#)

[Condividi](#)

 [Tweet](#)

T



## Riapre al centro storico "Che follia", il bazar più pazzo di Napoli

di *Cristiana Conte*

CONDIVIDI: [f](#) [t](#) [in](#) [m](#)

Ven 03 Dicembre 2021 18:47

NAPOLI. Dopo una pausa per ristrutturazione e restyling, riapre i battenti Che Follia, il Social Bazar più "pazzo" di Napoli: una scintillante vetrina nel cuore del centro storico che ospita le produzioni più belle e originali provenienti dai circuiti della cooperazione sociale e della solidarietà. Aperto nel 2008 dal gruppo di imprese sociali Gesco a via Tribunali 308, il punto vendita inizialmente era gestito da giovani e adulti dei servizi di salute mentale della Asl Napoli 1 Centro attraverso la cooperativa Era. Oggi questo posto rappresenta una esperienza unica in città perché, accanto agli oggetti artigianali prodotti dai laboratori di riabilitazione nostrani, ospita accessori e articoli solidali provenienti da tutta Italia realizzati rigorosamente da persone svantaggiate. Si trova un po' di tutto, dai cappelli ai gioielli, dalle borse ai libri, idee regalo che rappresentano un "doppio dono", come spiega l'attuale responsabile Antonio Procentese, lui stesso ex utente della salute mentale: "Un regalo per chi lo riceve ma anche per chi lo ha realizzato, perché chi lo acquista avrà sostenuto un percorso di inclusione sociale di un sofferente psichico, un ex detenuto, una donna che esce dalla violenza, un migrante, un disabile". Solo per citare alcune delle realtà sociali coinvolte ci sono Killykite, azienda emiliana che produce borse riciclando le vele da kite altrimenti destinate alla discarica; e Malefatte, impresa che realizza accessori fatti con materiali di riciclo frutto del laboratorio dei detenuti di Venezia. Ieri, all'incontro di riapertura del social bazar, i cittadini hanno potuto degustare il caffè della cooperativa Lazzarelle (che sostiene l'integrazione sociale delle detenute di Pozzuoli) e i vini prodotti dalla fattoria sociale Selvanova (del gruppo Gesco). "Nel nostro paese vive più di un milione di persone svantaggiate che hanno un difficile rapporto col mercato del lavoro, in particolare al Sud – spiega Sergio D'Angelo, presidente di Gesco, intervenuto all'iniziativa – Con le produzioni artigianali di Che Follia, ma anche con i vini e gli olii dell'azienda agrituristica Selvanova e la ristorazione con Il Poggio, dimostriamo alla collettività due cose: da un lato, che ci si può affrancare dai circuiti assistenziali con il giusto supporto; dall'altro, che lo stigma legato alle persone disagiate non trova giustificazione perché con il loro lavoro si possono raggiungere risultati di qualità. E questa resta la politica sociale più forte".

# Napoli

## Napoli, riapre il social bazar "Che follia"



*Ospita le produzioni più belle e originali provenienti dai circuiti della cooperazione sociale, della solidarietà e del sostegno alle fragilità*

03 DICEMBRE 2021

2 MINUTI DI LETTURA



Dopo una breve pausa per ristrutturazione e restyling, riapre i battenti Che Follia, il social bazar più "pazzo" di Napoli: una scintillante vetrina nel cuore del centro storico che ospita le produzioni più belle e originali provenienti dai circuiti della cooperazione sociale, della solidarietà e del sostegno alle fragilità.



# Napoli

Aperto nel 2008 dal gruppo di imprese sociali Gesco in via Tribunali 308, il punto vendita inizialmente era gestito da giovani e adulti dei servizi di salute mentale della Asl Napoli I Centro attraverso la cooperativa sociale Era: oggi rappresenta una esperienza unica in città perché, accanto ai manufatti e agli oggetti artigianali prodotti all'interno dei laboratori di riabilitazione di Napoli, ospita accessori e articoli solidali provenienti da tutta Italia realizzati rigorosamente da persone in condizioni di svantaggio.



Presso "Che Follia" potrete trovare un po' di tutto, dai cappelli ai gioielli, dalle borse ai libri, idee regalo che rappresentano un "doppio dono", come spiega l'attuale referente del negozio, Antonio Procentese, lui stesso ex utente della salute mentale: "Un regalo per chi lo riceve ma anche per chi lo ha realizzato, perché chi lo acquista avrà sostenuto un percorso di inclusione sociale di un sofferente psichico, un ex detenuto, una donna che esce dalla violenza, un migrante, una persona con disabilità".

# Napoli

Solo per citare alcune delle realtà sociali coinvolte ci sono Killykite, azienda emiliana che produce borse riciclando le vele da kite altrimenti destinate alla discarica; e Malefatte, impresa che realizza zaini e accessori fatti con materiali di riciclo frutto del laboratorio dei detenuti di Venezia. Oggi, all'incontro per inaugurare il nuovo corso del social bazar, i presenti hanno potuto degustare il caffè della cooperativa Lazzarelle (che sostiene i percorsi di integrazione sociale delle detenute di Pozzuoli) e i vini prodotti dalla fattoria sociale Selvanova (del gruppo Gesco).

È intervenuto all'iniziativa il presidente di Gesco Sergio D'Angelo: "Nel nostro Paese vive più di un milione di persone svantaggiate che hanno un difficile rapporto col mercato del lavoro, in particolare al Sud. Con le produzioni artigianali di Che Follia, ma anche con i vini e gli olii dell'azienda agrituristica Selvanova e la ristorazione de Il Poggio, dimostriamo alla collettività due cose: da un lato, che ci si può affrancare dai circuiti assistenziali con il giusto supporto, dall'altro, che lo stigma legato alle persone in condizioni di disagio non trova giustificazione perché con il loro lavoro si possono raggiungere risultati di qualità. E questa è la politica sociale più forte".

"Stiamo portando avanti con i ragazzi e i giovani adulti una politica di formazione e inserimento sociale sin dall'inizio della manifestazione della loro psicopatologia - ha sottolineato la direttrice del Dipartimento di Salute Mentale della Asl Napoli 1 Centro Luisa Russo - Abbiamo bisogno di esperienze come quella di Che Follia che vanno nella direzione di un reinserimento sociale 'protetto', nella speranza che anche la comunità possa poi accogliere queste persone".

Dello stesso avviso il presidente della cooperativa sociale Era Giacomo Smarrazzo: "Stiamo provando a dare una visibilità e una vetrina al centro storico di Napoli a tutto il lavoro che si fa nei laboratori di riabilitazione, non solo per restituirne i frutti ad operatori ed utenti ma anche per dare a tutto ciò uno sbocco di mercato, nell'ottica di avvicinarci all'obiettivo più generale di creare opportunità lavorative e percorsi di autonomia".

# Napoli

## CHE FOLLIA

Tutto è partito tredici anni fa, quando un gruppo di operatori della riabilitazione psichiatrica ha avuto l'idea di far conoscere alla gente comune i manufatti prodotti all'interno dei laboratori riabilitativi della salute mentale. Così, grazie alla cooperativa Era del gruppo Gesco, nasce il primo social bazar nel cuore di Napoli, dove è possibile apprezzare la bellezza e la qualità di prodotti rigorosamente hand made, acquistare qualcosa di unico, promuovendo imprese etiche e soggetti svantaggiati che desiderano entrare nel mondo del lavoro.

L'iniziativa - che continua ad essere portata avanti dalla coop Era - oggi mira a creare a Napoli una vetrina dedicata a tutte quelle realtà produttive che fanno del benessere sociale la propria mission. Che Follia intende, oggi più mai, porsi sul territorio come agente attivo in grado di svolgere una funzione di "antenna sociale" ovvero di informazione e sensibilizzazione della popolazione sui temi della salute mentale e del terzo settore. A questo scopo, promuove insieme inclusione sociale, sostenibilità e benessere della comunità.

## Il negozio gestito da sofferenti psichici «Che follia!» per Natale Si riapre con regali social

**NAPOLI** L'idea in più per i regali di Natale, un oggetto che sia bello, di qualità, ma che aiuti anche a fare del bene. Lo si può trovare nel cuore del centro storico, in via Tribunali, a due passi da San Gregorio Armeno, presso lo show room solidale "Che follia!", nato dai laboratori di artigianato per sofferenti psichici gestiti da Gesco con la cooperativa sociale.



Era e oggi è diventato un vero e proprio *social bazar*, dove si possono comprare i manufatti "sociali" di tutta Italia. Il negozio, avviato nel 2008, riapre ora dopo un'operazione di restyling ed offre un'ampia scelta di idee e prodotti artigianali originali e raffinati: borse e gioielli realizzati in carcere, tessuti e foulard prodotti dai migranti, vini provenienti dai territori confiscati alla criminalità organizzata, oltre a quelli di Selvanova, al caffè delle Lazzarelle, ai prestigiosi e noti manufatti di Killykite: borse, magliette e giacche realizzate con le vecchie vele da kite che altrimenti finirebbero in discarica, ma

anche prodotti di Malefatte, Action Women e le ceramiche dell'Aquilone, il laboratorio sociale da cui è nato il negozio.

«I nostri regali rappresentano un doppio dono — ha spiegato il curatore del negozio Antonio Procentese, ex sofferente psichico — un regalo per lo chi riceve ma anche per chi lo ha realizzato, perché chi lo acquista avrà so-

stenuto un percorso di inclusione sociale di un ex malato mentale o di un detenuto o di una donna vittima di violenza». I prodotti di "Che follia" però sono anche belli come ci ha tenuto a precisare il presidente di Gesco,

Sergio D'Angelo: «Cerchiamo di coniugare sempre qualità e solidarietà, perché crediamo che sia possibile affrancarsi dai circuiti assistenziali con il giusto supporto, e che con il loro lavoro si possono raggiungere risultati di qualità». «Abbiamo bisogno di esperienze come questa — ha concluso Luisa Russo, responsabile del Dipartimento di Salute mentale dell'Asl Napoli 1 Centro — che vanno nella direzione di un reinserimento sociale». "Che follia!" è aperto dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 20 e nel periodo natalizio anche la domenica.

**Elena Scarici**

© RIPRODUZIONE RISEMA TA

**GESCO** Riapre il bazar gestito dalle coop alle quali prendono parte malati mentali e persone svantaggiate

## “Che Follia!” questo Natale

**NAPOLI.** Dopo una pausa per ristrutturazione e restyling, riapre i battenti Che Follia, il Social Bazar più “pazzo” di Napoli: una scintillante vetrina nel cuore del centro storico che ospita le produzioni più belle e originali provenienti dai circuiti della cooperazione sociale e della solidarietà. Aperto nel 2008 dal gruppo di imprese sociali Gesco a via Tribunali 308, il punto vendita inizialmente era gestito da giovani e adulti dei servizi di salute mentale della Asl Napoli 1 Centro attraverso la cooperativa Era. Oggi questo posto rappresenta una esperienza unica in città perché, accanto agli oggetti artigianali prodotti dai laboratori di riabilitazione nostrani, ospita accessori e articoli solidali provenienti da tutta Italia realizzati rigorosamente da persone svantaggiate. Si trova un po' di tutto, dai cappelli ai gioielli, dalle borse ai libri, idee regalo che rappresentano un “doppio dono”, come spiega l'attuale responsabile Antonio Procentese, lui stesso ex utente della salute mentale: «Un regalo



per chi lo riceve ma anche per chi lo ha realizzato, perché chi lo acquista avrà sostenuto un percorso di inclusione sociale di un sofferente psichico, un ex detenuto, una donna che esce dalla violenza, un migrante, un disabile». So-

lo per citare alcune delle realtà sociali coinvolte ci sono Killykite, azienda emiliana che produce borse riciclando le vele da kite attrimenti destinate alla discarica; e Malefatte, impresa che realizza accessori fatti con materiali di ri-

ciclo frutto del laboratorio dei detenuti di Venezia. All'incontro di riapertura del social bazar, i cittadini hanno potuto degustare il caffè della cooperativa Lazzarelle (che sostiene l'integrazione sociale delle detenute di Pozzuoli) e i vini prodotti dalla fattoria sociale Selvanova (del gruppo Gesco). «Nel nostro paese vive più di un milione di persone svantaggiate che hanno un difficile rapporto col mercato del lavoro, in particolare al Sud – spiega Sergio D'Angelo, presidente di Gesco, intervenuto all'iniziativa – Con le produzioni artigianali di Che Follia, ma anche con i vini e gli olii dell'azienda agrituristica Selvanova e la ristorazione con Il Poggio, dimostriamo alla collettività due cose: da un lato, che ci si può affrancare dai circuiti assistenziali con il giusto supporto; dall'altro, che lo stigma legato alle persone disagiate non trova giustificazione perché con il loro lavoro si possono raggiungere risultati di qualità. E questa resta la politica sociale più forte».

**CRISTIANA CONTE**

*Lo sviluppo*

## L'area Est sfida centrale per Manfredi

di **Giovanni Squame**

**L'**editoriale su "Repubblica" di domenica sulla scelta non indolore (... "non sarà l'odore di Chanel 5 ...") di calare a Ponticelli, nell'area Est, un primo impianto per lo smaltimento dei rifiuti, coglie il problema che tutti ci poniamo.

● a pagina 14

*Lo sviluppo*

# Area Est sfida centrale per Manfredi

di **Giovanni Squame**

**L'**editoriale su "Repubblica" di domenica sulla scelta non indolore (... "non sarà l'odore di Chanel 5 ...") di calare a Ponticelli, nell'area Est, un primo impianto per lo smaltimento dei rifiuti, coglie il problema che tutti ci poniamo: accettare scelte anche dolorose per guardare al futuro e al bene della città. Purtroppo quello che l'amministrazione comunale deve fare è di inserire quella scelta in un disegno strategico che delinei, già da oggi, e per i prossimi anni il destino non solo della periferia est della città, ma di tutte le nostre periferie. Oddio il disegno, anzi il piano del futuro della città, già c'è. È stato approvato in via definitiva dopo oltre dieci anni di confronto pubblico e nelle sedi istituzionali, spesso contrastato, ma alla fine condiviso dalle realtà cittadine che fanno opinione e che concretamente quel piano devono rendere operativo, con decreto del presidente della Regione Campania nel giugno 2004. Si tratta di riordinare le priorità e fornire in un tempo non troppo lungo le coordinate degli interventi che la nuova amministrazione intende realizzare per indicare a noi cittadini in attesa quale sarà la direzione di marcia per portare nel tempo necessario Napoli ad essere città veramente europea. Questo dovrà significare più lavoro e occupazione, migliori servizi al cittadino e all'intera

comunità, infrastrutture necessarie a richiamare investitori pubblici e privati. E per tornare a Napoli est, un nuovo interesse, al di là dell'impianto per i rifiuti - per il quale dovrà essere pensata un'architettura pulita, sicura, piena di colori per trasformare il grigiore di una zona produttiva in disfacimento in realtà dove si può investire e si può vivere senza preoccupazioni di sorta - sembra maturare in queste settimane, anche con la costituzione della nuova associazione di imprenditori. Su Napoli est occorre lavorare intensamente su due piani: quello dello sviluppo produttivo (la vicenda Whirlpool non induce all'ottimismo: siamo in attesa di capire come matura l'ipotesi del Consorzio per l'infomobilità), dal momento che con il Prg è stata ribadita la vocazione produttiva della gloriosa area industriale di Napoli, e sul piano della infrastrutturazione e della riqualificazione, nonché dei servizi ai cittadini.

Il punto cruciale rimane la liberazione della vasta area petrolifera dai serbatoi abbandonati. È in corso un processo di bonifica su parte della proprietà QS, a che punto è? Come si intende accompagnare questo processo avviando la riqualificazione nelle aree limitrofe?

Un elemento importante per avviare tale processo è la trasformazione di via Argine, importante asse di collegamento con la periferia vesuviana della città, in un vero e proprio boulevard attraversato centralmente da un moderno tram di superficie, che collega la centrale piazza Garibaldi con i margini del Parco Nazionale del Vesuvio. Nell'era della transizione ecologica, l'avvio della progettazione sarebbe un segnale non secondario per la città e i cittadini dell'area. Per avviare la bonifica fu adottata la soluzione di compromesso di concentrare i depositi delle diverse società petrolifere, in un triangolo di territorio marginale a quello soggetta a bonifica. Lo stato dell'attuale situazione può essere reso pubblico e trasparente? E, dopo ormai oltre 40 anni dalle prime discussioni, si riproporre la totale delocalizzazione di

tutti gli impianti della zona?

Dove destinare il rimosso può essere oggetto di un tavolo permanente presso la Regione. Nuovi progetti sembrano profilarsi per Napoli est: l'allocatione dell'AgriTech nella ex Manifattura dei Tabacchi (ne abbiamo già parlato su queste pagine), il progetto di riqualificazione dell'ex istituto Tropeano, per anni centro di riabilitazione per la disabilità, un gioiello di architettura settecentesca con un bellissimo parco verde da recuperare. Anche sulla costa si delineano percorsi di riqualificazione per la ex Corradini, ancora abbandonata a se stessa. San Giovanni sconta purtroppo il fallimento dei privati con il progetto "Porto Fiorito".

Esempi invece di virtuosi interventi del pubblico e del privato sono l'insediamento di ingegneria della Federico II con le sue Academy ed il Polo per l'Aerospazio di via Gianturco, ormai una consolidata realtà capace di portare in città il vice di Jeff Bezos, patron della grande azienda spaziale Blue Origin, nonché di Amazon.

La scelta dell'impianto dei rifiuti sembra calare in un deserto di abbandono e di emarginazioni, ma vi sono le condizioni per una prospettiva di riammodernamento, riqualificazione e nuovi stimoli produttivi; queste sono le nuove sfide attendono il sindaco, la sua giunta, il consiglio comunale, non c'è dubbio: le idee non mancano e tanti progetti sono lì ad indicare che non c'è il deserto, ma occorre dar vita ad una virtuosa sinergia tra pubblico e privato per andare avanti. Non solo usando bene il Pnrr, ma anche gli strumenti ordinari di gestione. Ci attendiamo che le nuove speranze non vadano deluse: sappiamo che i tempi non saranno brevi, ma cominciare sarà già un buon viatico.

## Il vaccino serve ma non basta

di **Luca Ricolfi**

● a pagina 30

*Lotta al Covid*

# Il vaccino serve, ma non basta

di **Luca Ricolfi**

**C**ome va l'epidemia nelle società avanzate? Dipende dalla direzione in cui guardiamo. Il dato più drammatico è il tasso di mortalità (e di occupazione delle terapie intensive) nei Paesi dell'Est Europa, che è quasi 14 volte quello dell'Italia. È verosimile che la ragione di questo squilibrio stia essenzialmente nella vaccinazione, che è in clamoroso ritardo nei Paesi ex comunisti. Ed è possibile che, alla radice di tale bassissima propensione a vaccinarsi, vi sia anche, se non soprattutto, la diffidenza dei cittadini di quei Paesi verso lo Stato centrale, una diffidenza maturata in 70 anni di dittatura e di invasione della vita privata. Ma nelle altre società avanzate, occidentali e orientali, come vanno le cose? Qui ci sono due sorprese, o meglio due dati, che contraddicono la narrazione oggi prevalente in Italia. Il primo dato è che l'Italia non è affatto un'isola relativamente felice, e tantomeno un modello per gli altri Paesi. Se guardiamo alla mortalità dell'ultimo mese, ci sono 13 Paesi che stanno meglio di noi e 12 che stanno peggio (vedi il grafico). In breve: siamo a metà classifica. Lo stesso accade se, anziché guardare ai morti per milione di abitanti, guardiamo al valore di Rt: metà dei Paesi ci precede e metà ci segue.

Il secondo dato è che, nella stragrande maggioranza dei Paesi, il valore di Rt è maggiore di 1. Ossia: l'epidemia galoppa quasi ovunque. Ma soprattutto, e qui sta il lato sorprendete, galoppa indipendentemente dalla copertura vaccinale. Anche nei Paesi che, come Portogallo e Spagna, hanno vaccinato quasi il 100% della popolazione vaccinabile, il valore di Rt è ampiamente sopra 1, e analogo a quello dell'Italia. A giudicare dai dati disponibili, la vaccinazione riduce drasticamente la mortalità, ma non ha alcun impatto apprezzabile sulla diffusione del contagio. Dunque vaccinare è necessario, ma non sufficiente. Sulle ragioni che fanno sì che il pieno successo della campagna vaccinale non basti a fermare l'epidemia si può discutere a lungo, perché nessuno ha dati sufficienti a fornire una risposta incontrovertibile. Al momento la spiegazione che più mi convince, anche in quanto supportata da analisi statistiche su dati americani, è che la capacità dei vaccinati di trasmettere l'infezione sia stata sottovalutata. Detto in altre parole: si confonde la capacità

dei vaccini di proteggere dalla morte e dalla malattia grave (che è indubbia e molto elevata) con la loro capacità di rallentare la trasmissione. Da questo punto di vista la strategia di “premiare i vaccinati”, lasciando loro la libertà di fare quasi tutto, o la scelta di rimandare la quarantena nelle classi scolastiche fino a quando non vi sia un focolaio di almeno tre studenti positivi, appare quantomeno imprudente. L'idea che la colpa sia (quasi) tutta dei non vaccinati, e che vaccinando (quasi) tutti le cose tornerebbero a posto, è incompatibile con i dati: se fosse corretta, non assisteremmo a una preoccupante espansione dei casi in Spagna, Portogallo, Irlanda, Danimarca, Malta, Islanda, tutti Paesi che hanno vaccinato moltissimo.

Che fare, dunque? Prima di tutto, prendere atto che non siamo i primi della classe. E poi avere il coraggio di farci la domanda cruciale: siamo sicuri che la ricetta italiana, fatta di vaccini + restrizioni, sia la strada giusta per tenere sotto controllo l'epidemia? Io penso che non lo sia, e che anche l'Europa dovrebbe cominciare a riflettere sul problema. L'esperienza di due stagioni fredde e due stagioni calde dovrebbe averci insegnato che l'illusione di domare il virus prende forma e si consolida in estate, ma svanisce con l'autunno. Puntare tutte le carte su vaccini e restrizioni significa tenere permanentemente sotto pressione il sistema sanitario (100 o 150 milioni di vaccinazioni all'anno non sono uno scherzo, come ha fatto notare il professor Crisanti), con conseguente drammatica riduzione delle cure ordinarie, e chiamare periodicamente i cittadini (compresi i vaccinati) ad accettare pesanti restrizioni alla loro libertà, ogni qualvolta il generale inverno subentra al generale estate.

Possibile che non vi siano alternative? Possibile che, al di là della vaccinazione perpetua che ci si prospetta, quasi tutto l'onere dell'aggiustamento ricada sui cittadini? In realtà le alternative diverse dalla diade vaccinazioni + sacrifici

esistono, e sono state più volte indicate, non solo dagli studiosi. Non le ricorderò tutte, ma vorrei almeno ricordarne due: il tracciamento elettronico (abbandonato dopo il fallimento dell'app Immuni) e la messa in sicurezza degli ambienti chiusi, a partire da scuole, uffici, metropolitane, con filtri e ventilazione meccanica controllata (ne ha parlato pochi giorni fa l'ingegner Buonanno su questo giornale). L'elemento comune di tali interventi, snobbati non solo in Italia ma in buona parte d'Europa, è che non impattano né sul sistema sanitario (a differenza della vaccinazione di massa), né sulla nostra libertà (a differenza delle restrizioni). E, nel caso dell'approccio ingegneristico al controllo della qualità dell'aria negli ambienti chiusi, ci regalano una realistica speranza: quella di affrontare meno indifesi la stagione fredda, che è il vero tallone di Achille della lotta al virus.

*([www.fondazionehume.it](http://www.fondazionehume.it))*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'analisi

# Come leggere la disoccupazione

di **Linda Laura Sabbadini**

**M**olto spesso, vedendo i dati della disoccupazione calare, avrete gioito. Magari pensando "vorrà dire che l'occupazione è cresciuta". E invece no, non è scontato, come durante il lockdown.

● a pagina 31

## Statistiche

# Come leggere la disoccupazione

di **Linda Laura Sabbadini**

**M**olto spesso, vedendo i dati della disoccupazione calare, avrete gioito. Magari pensando, «vorrà dire che l'occupazione è cresciuta». E invece no, non è scontato, come durante il lockdown, l'occupazione è crollata, e così anche la disoccupazione. Non solo. Occupazione e disoccupazione possono crescere insieme. Come dopo il lockdown. E allora vediamo il perché. E combattiamo la superficialità della lettura degli indicatori. Chiediamoci quale è l'indicatore più importante per comprendere la situazione del mercato del lavoro di un Paese o di un suo gruppo sociale. Non è, come molti pensano, la disoccupazione, né la popolazione cosiddetta attiva (somma di occupati e disoccupati). È invece il tasso di occupazione, cioè la percentuale di persone che lavora, o meglio che ha lavorato una o più ore nella settimana di riferimento, o che ha un lavoro, ma non ha lavorato nella settimana, perché malato, in ferie, o altro. Molto sommariamente è questa la definizione dell'Organizzazione Internazionale del lavoro. E allora è a questo dato che bisogna guardare come prima cosa per capire se le donne stanno andando avanti nel mercato del lavoro oppure no. E lo stesso nel caso dei giovani, del Sud. L'indicatore è semplice, considero tutte le donne in età lavorativa fino a 64 anni e calcolo quante di loro lavorano e faccio la percentuale. Vedo i risultati, se il tasso si attesta al 70%, 80%, come nel Regno Unito o nei Paesi nordici è una cosa, se è al 49,5%, come in Italia, ben altra. E lo stesso calcolo posso farlo per il Sud, per i

giovani o per l'intera Italia. Più cresce il tasso di occupazione e meglio è. Per i singoli, per le famiglie, per il Pil. Ovviamente poi bisogna vedere gli indicatori della qualità del lavoro. Non è invece sempre positivo che la disoccupazione cali. Che vuol dire, essere disoccupati? Significa non avere un lavoro, nonostante lo si sia cercato attivamente nelle ultime quattro settimane, ed essere disponibile a lavorare entro due settimane. Tenete bene a mente questa definizione. Essere disoccupato non significa semplicemente non avere il lavoro, devi averlo cercato per essere definito disoccupato. Questo ci fa dire che se diminuisce la disoccupazione, non è affatto detto che sia positivo. Non è affatto detto che cresca il Pil. La disoccupazione può diminuire anche se l'occupazione cala, perché le persone, pur non avendo un lavoro, smettono di cercarlo, perché scoraggiate, perché vedono che sono in tanti a non trovarlo. Occupazione e disoccupazione possono crescere ambedue contestualmente. Perché in un periodo di ripresa economica le persone che si erano scoraggiate e non cercavano lavoro, pensando di non trovarlo, potrebbero ricominciare a cercarlo! Come è successo dopo il lockdown quando si è avviata la ripresa. Questo fenomeno dello scoraggiamento non è da



sottovalutare soprattutto nel nostro Paese, tra le donne, in particolare del Sud. Per questo dobbiamo farci attenzione. Ciò che può sembrarci positivo, come il calo dei disoccupati, in realtà può essere negativo, perché si esprime in numero crescente di scoraggiati a cercare il lavoro e non disponibili a lavorare.

L'area del non lavoro è ampia. Chi non ha il lavoro e non lo cerca è chiamato "inattivo".

Termine assai inadeguato, il cui uso ho combattuto, perché retaggio di stereotipi del passato, che vedono "inattivi" gli studenti anche se si impegnano molto nello studio, "inattive" le casalinghe, anche se si sobbarcano il carico di lavoro non retribuito verso la famiglia e i propri genitori anziani, "inattivi" i ritirati dal lavoro.

Dovremmo modernizzare il nostro linguaggio con l'evolvere della società, ma spesso sono gli

organismi internazionali per primi a non farlo. Essere rigorosi nella lettura dei dati è fondamentale. Non farlo porta a distorcere la realtà e a sviluppare convinzioni sbagliate.

*Linda Laura Sabbadini è direttrice centrale Istat. Le opinioni qui espresse sono esclusiva responsabilità dell'autrice e non impegnano l'Istat*